



**1301iNN, Elasticopia+3, Piancavallo**

## **DA 1 A 1301**

### **Vincenzo Latina**

Al di là della bassa o dell'alta marea, 1 potrebbe essere approssimativamente il livello altimetrico medio sull'acqua di Venezia. 1 è anche il medio livello altimetrico sul mare, a me caro, di Siracusa. 1301 è invece il livello altimetrico dell'albergo 1301iNN di Piancavallo realizzato dallo studio Elasticospa+3.

Era il lontano inverno del 1986 e Michele - compagno di stanza della casa dello studente "Calle dei Ragusei" di Venezia nonché collega di studi e d'avventure universitarie - mi fece conoscere le Prealpi Bellunesi in Friuli, Piancavallo per l'appunto. Prealpi che - nelle giornate limpide - avevo avuto modo di vedere e apprezzare dalla laguna.

Che passaggio curioso e importante! Dal liquido della laguna veneta al solido della montagna friulana! Confesso che è stata la mia prima esperienza di paesaggio alpino. Uno spettacolo ovattato dalla neve: boschi di un verde intenso quasi blu, nuvole basse che ti baciano. La passeggiata tra i boschi innevati favorì il sopraggiungere di sconosciute ed inaspettate emozioni, di nuovi mondi, di immaginari e grandi suggestioni.

Tra gli alberi della montagna, con la complicità della neve e dei tortuosi e labili sentieri, appena innevati, sopraggiunse un senso di inquietudine, come se avessi avuto la sensazione di aver smarrito "la via". Allora sentii delle strane sensazioni di sconvolgimento misto a stupore, la percezione di presenze invisibili come se ci fossero degli "esseri" nascosti nella montagna o era il mio inconscio che riaffiorava in quel momento nel bosco. Mi sentivo un autentico "foresto". Ritrovato il sentiero, incontrai Michele e alla fine della giornata dormimmo in un anonimo hotel.

Circa trent'anni dopo, nel recensire l'hotel 1301iNN, mi ritorna in mente il viaggio a Piancavallo, rivisto attraverso l'occhio del fotografo. I disegni e le relazioni che ne descrivono l'opera, mi hanno

riportato alla mente le intense emozioni provate quando, al mio “battesimo delle Alpi”, mi sentii smarrito nel bosco.

Di recente ho raccontato ad un caro amico, artista veneto, quel senso di smarrimento provato nel bosco di Piancavallo. Egli mi ha consigliato di leggere *Holzwege* di Martin Heidegger. Confesso che non sapevo cosa fossero gli *holzwege*. Ho appreso così che sono quei sentieri che incominciano al limitare del bosco e che a mano a mano si sviluppano nel fitto della boscaglia, vanno sempre più perdendosi, fino a scomparire del tutto; perciò “auf dem Holzwege sein” significa “esser su un sentiero che porta fuori strada”.

“Holz è un’antica parola per dire bosco. Nel bosco (Holz) ci sono i sentieri (Wege) che, sovente ricoperti di erbe, si interrompono improvvisamente nel fitto.

Si chiamano Holzwege.

Ognuno di essi procede per suo conto, ma nel medesimo bosco. L’uno sembra sovente l’altro: ma sembra soltanto.

Legnaioli e guardaboschi li conoscono bene. Essi sanno cosa significa «trovarsi su un sentiero che, interrompendosi, svia» (*auf einem Holzweg zu sein*)”<sup>1</sup>

È l’immagine e l’immaginario del bosco che ritrovo nella straordinaria architettura dell’hotel 1301iNN di Elasticospa+3, quel bosco dei sentieri Holzwege. Sembra un edificio artificiale-naturale, la



Mito di Aretusa e Alfeo  
*Metamorfosi*, V, 572 e seg  
Ovidio

metafora della natura, parafrasando Heidegger “...l’uno sembra sovente l’altro: ma sembra soltanto.”

Oltre la metafora della natura, del bosco, dell’acqua, forse per mia propensione e ascensione geografica mediterranea, mi sovviene il capolavoro di Ovidio *Le Metamorfosi*.

*Le Metamorfosi* affondano le loro radici nella tradizione letteraria della Grecia antica e suscitano tutt’oggi diverse suggestioni.

Le prime metamorfosi legate alla mia affezione geografica e culturale sono quelle che continuano a nutrire l’immaginario collettivo da cui scaturisce il mito di Alfeo e Aretusa, mito narrato appunto ne *Le Metamorfosi* di Ovidio. Aretusa cerca di sfuggire al passionale ed innamorato Alfeo, in procinto di prenderla. La giovane allora chiede aiuto ad Artemide, la quale, commossa, la avvolge e la nasconde tra dense nubi, mutandola, nel frattempo, in fonte. Nel mito, la fonte Aretusa si inabissò in Grecia, nei pressi di Olimpia, attraverserà lo Ionio tramite cavità e cunicoli sotterranei, per sbucare infine sotto forma di fonte d’acqua dolce in Ortigia, a Siracusa.

“Un sudore freddo, stretta in quell’assedio, mi pervade le membra; da tutto il mio corpo cadono gocce azzurre; se sposto il piede, si forma una pozza; dai capelli cola rugiada e, in men che non ti dica i fatti, mi muto in sorgente. Ma il fiume nell’acqua riconosce l’amata e, lasciato l’aspetto virile che aveva assunto, torna ad essere quello che è, una corrente, per mescolarsi con me. Diana squarciò allora il suolo ed io, sommersa in ciechi baratri, giungo qui ad Ortigia, che mi è cara perché deve il suo nome alla mia dea e mi riporta alla luce del giorno”.<sup>2</sup>

Anche nell’hotel si ritrova qualcosa simile ad una metamorfosi che lega artificio e natura.

In architettura, la sottrazione, l’addizione e la concatenazione sono pratiche che hanno caratterizzato la formazione delle città come una somma di sedimenti.

Il progetto scaturisce da un ambizioso e intelligente programma che prevedeva di trasformare un anonimo edificio preesistente già adibito ad attività alberghiera - uno dei tanti edifici a carattere speculativo. Il preesistente hotel sembrava per forma e dimensione un anonimo edificio industriale a tre piani, simile ai tanti capannoni che hanno invaso e funestato la campagna veneta e friulana negli anni Ottanta e Novanta (nell'epoca del miracolo economico e industriale del nordest).

L'albergo preesistente è stato in parte demolito e inglobato nel nuovo edificio. Il piano terra, superstite, ospita la hall e la caffetteria; non influisce nelle scelte progettuali ed espressive dell'edificio sovrastante, geometricamente autonomo. I piani superiori si stagliano alla quota di cinque metri d'altezza. Un'articolata massa scultorea in legno, poggiata su sette grandi tripodi di calcestruzzo, sembrano le grandi gambe di un mostro, di un essere zoomorfo o fitomorfo delle Alpi. Uno di quegli abitanti che popolano l'immaginario - del "foresto" - che incede nei passi, tra i sentieri nei boschi: negli *Holzwege*.

Ed è proprio la particolare strutturazione del telaio, dagli arcaici tripodi-piloni - che sbucano dal terreno -, che ci riconduce ai tronchi d'albero di un bosco artificiale, la cui chioma è definita dalla massa dell'edificio sovrastante.

L'edificio è ridotto a geografia, non ricerca il consueto, l'"ordinario"; altresì, non si erge nemmeno allo spettacolare. Scaturisce, da un'attenta e rigorosa rilettura dei caratteri prevalenti dell'architettura vernacolare alpina. Una esplicita suggestione che sembra suggerita dalla Casa Capriata di Carlo Mollino.

I temi del progetto non appartengono al genere compositivo autoreferenziale. L'edificio sfugge all'autocompiacimento della forma. Costruire in montagna richiede misura ed essenzialità.

L'acqua, il vento, la topografia ruvida e rocciosa delle Dolomiti sono alcuni temi essenziali della composizione, temi essenziali del progetto.

L'edificio dà il meglio di sé quando le condizioni meteorologiche

Litografia di un  
camaleonte  
1832



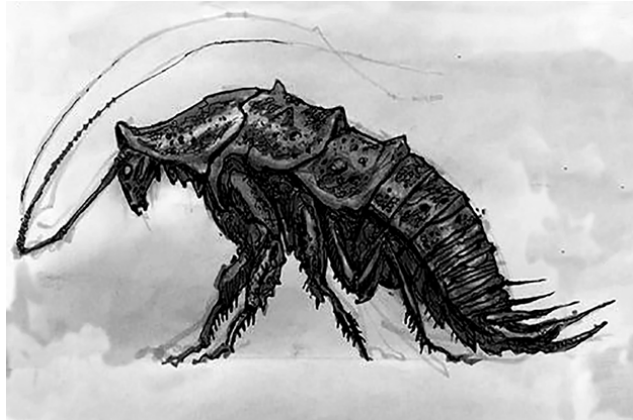
diventano estreme, particolarmente ostili. Quando la montagna richiede misura e rispetto.

Sembra un "animale", sopravvissuto alle ultime glaciazioni, un essere siderale. Simile ad un dispositivo che accoglie e registra le condizioni fisiche del luogo: vento, acqua, neve, luce, clima vengono esaltate da questa sorta di "essere animato" che interagisce alla sollecitazione esterna, che muta col mutare degli eventi.

Come se fosse in attesa del gelo, è simile ad un dispositivo che esalta la neve e la sua solidificazione, sino alla formazione di gigantesche stalattiti generate dal gioco sapiente delle falde e dei compluvi della movimentata copertura: con i suoi avvallamenti e picchi diventa metafora dell'elemento naturale.

L'edificio ha un carattere in parte dichiarato ed in parte ambiguo, giocando sul tema dell'ibridazione. Gli "abitanti" sembra che sbuchino dal grande ventre dell'essere. A differenza di una celebre metamorfosi boema: "Un mattino, al risveglio da sogni inquieti, Gregor Samsa si trovò trasformato in un enorme insetto. Sdraiato nel letto sulla schiena dura come una corazza, bastava che alzasse un po' la testa per vedersi il ventre convesso, bruniccio, spartito da solchi arcuati; in cima al ventre la coperta, sul punto di scivolare per terra, si reggeva a malapena. Davanti agli occhi gli si agitavano le gambe, molto più numerose di prima, ma di una sottigliezza de-

Disegno di un coleottero  
 Concept art per *Fallout 4*  
 2015



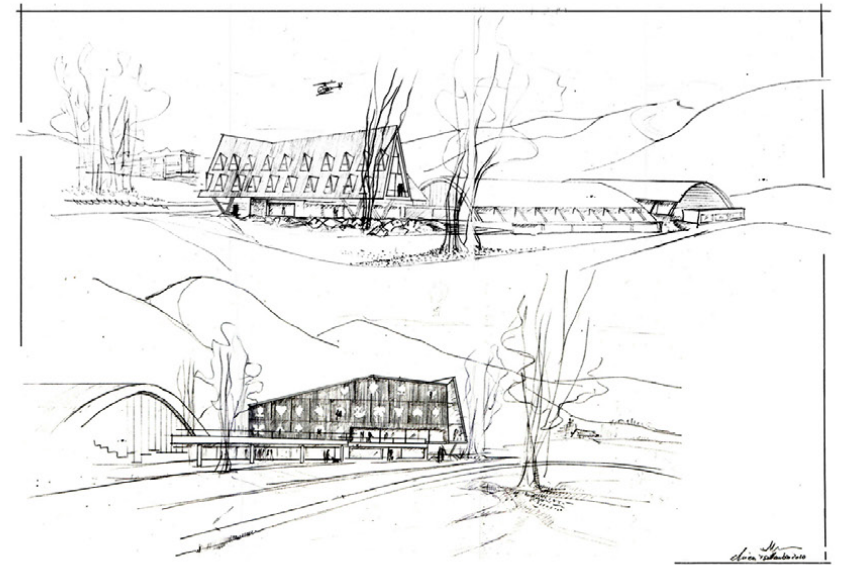
solante. «Che cosa mi è capitato?» pensò. Non stava sognando...<sup>3</sup>  
 non suscita annichilimento e conseguentemente ansia. L'edificio  
 è tutt'altro: è un misto di stupore e attesa; è una magistrale cassa  
 armonica che registra ed esalta il continuo mutare degli eventi.

NOTE

<sup>1</sup>M. Heidegger. *Sentieri interrotti*. Nota del traduttore Pietro Chiodi.

<sup>2</sup>Ovidio, *Metamorfosi*, Libro Quinto.

<sup>3</sup>F. Kafka, *Le Metamorfosi*.



Slow Horse - schizzi e schemi

